SIr

**Mozambico: Acs, “a Cabo Delgado 2.500 vittime e 750.000 sfollati. Tentativo di sradicare presenza cristiana”**

Secondo Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) “gli estremisti islamici stanno tentando di sradicare la presenza cristiana dal Mozambico, in particolare tramite gli attacchi nella provincia di Cabo Delgado”. Le aggressioni, iniziate nell’ottobre 2017, secondo fonti della Chiesa locale, hanno causato circa 2.500 vittime e 750.000 senzatetto. “Cresce anche il numero dei rapimenti, la maggior parte dei quali ai danni di minori. I terroristi addestrano militarmente i bambini sequestrati per impiegarli nei loro ranghi, mentre le minorenni vengono violentate e costrette a diventare loro ‘spose’. A ciò si aggiungono i traumi dei bambini costretti ad assistere alle esecuzioni sommarie dei genitori”, riferisce Acs, mentre continua a denunciare il dramma vissuto dalla popolazione locale, non solo cristiana, e la sostanziale inerzia delle istituzioni internazionali. La fondazione pontificia sta raccogliendo fondi per assicurare il necessario sostegno psicologico e sociale per gli sfollati della provincia di Cabo Delgado. Nella stessa area Acs fornirà aiuti di emergenza, in particolare materiali per la costruzione di sessanta case e due centri comunitari per i rifugiati. In questi ultimi giorni Acs sta ricevendo altre richieste di aiuto dalle diverse diocesi del Mozambico: perciò sosterrà la formazione di dieci religiose della Congregazione delle Figlie agostiniane del Santissimo Salvatore di Khongolote e quella di trentanove seminaristi della diocesi di Tete; fornirà aiuti straordinari per l’acquisto di attrezzature per la protezione dalla minaccia del Covid-19 da destinare a centodiciannove sacerdoti e suore in servizio a Tete e a tutti i componenti della comunità; garantirà la sussistenza di settantuno religiose della diocesi di Nacala; supporterà i sacerdoti attraverso le offerte per la celebrazione di messe presso i Seminari San Carlo Lwanga e Mater Apostolorum a Nampula; sosterrà l’evangelizzazione tramite il mezzo radiofonico e farà avere veicoli per l’attività pastorale delle suore in servizio presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Carapira. Acs ha già destinato 100.000 euro agli aiuti di emergenza per soccorrere la popolazione aggredita dai jihadisti mozambicani affiliati all’Isis.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Caritas Internationalis**

**Migranti: card. Tagle, “continuare a condividere il viaggio con i migranti, soprattutto in questo momento di difficoltà”**

 “Creare ponti di speranza tra isole separate dalla paura”. Questo lo scopo della Campagna lanciata quattro anni fa dalla Caritas Internationalis, “Share the journey – Condividiamo il viaggio”, della quale il card. Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e Presidente di Caritas Internationalis, ha fatto un bilancio durante la conferenza stampa svoltasi oggi in sala stampa vaticana. “Non solo guardare i migranti, ma guardarli con compassione; non solo ascoltare la loro voce, ma le loro storie e preoccupazioni; non solo passare dall’altro lato, ma fermarsi, come il Buon Samaritano, per vivere un momento di comunione con loro”, ha proseguito il cardinale, sottolineando che la campagna “ci ha aiutato a raggiungere i migranti, ad abbracciare la loro povertà e sofferenza, a considerarli partendo dalla consapevolezza che non sono numeri, ma persone con nomi, stori e sogni”. Con la Campagna, inoltre, la Caritas “ha aiutato a diffondere una nuova cultura a livello globale, una cultura di incoraggiamento personale, una nuova visione di accoglienza della persona umana attraverso il migrante”. Tagle ha poi ricordato la sua visita al campo di rifugiati ad Idomeni, in Grecia nel 2015, il suo viaggio in Libano nel 2016 dove ha incontrato i rifugiati siriani, la visita in Giordania dove ha incontrato molti rifugiati provenienti dall’Iraq e le due visite nel 2018 e n3l 3019 al campo dei Rohingya in Bangladesh. Ha menzionato, inoltre, gli in contri con gli sfollati interni del suo Paese, “che portano le ferite di conflitti violenti, povertà, traffico di esseri umani e disastri ambientali”. “Mio nonno – ha poi rivelato – era nato in Cina, ma è stato costretto a lasciare la sua patria da giovane con suo zio per andare nelle Filippine in cerca di un futuro migliore”. Nella campagna della Caritas, ha sottolineato Tagle, “cristiani, musulmani, indu, seguaci di altre religioni, atei sono stati accolti come persone umane”. “In un tempo in cui il Covid-19 dovrebbe portarci alla solidarietà globale, e in un momento in cui gli Stati sono più preoccupati di proteggere i loro cittadini, con il rischio di intensificare l’egoismo e la paura dello straniero – ha concluso il cardinale – la fine della campagna globale della Caritas Internationalis è un appello a continuare a condividere il viaggio con i migranti, specialmente in questo momento di grande difficoltà. La campagna formalmente finisce, ma la missione continua. Papa Francesco è stato una fonte di ispirazione per la campagna. Ci ha accompagnato in ogni tappa importante di questo viaggio. Ci incoraggia ad accogliere, proteggere, accompagnare e integrare i migranti”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Crisi umanitaria**

**Etiopia: Unicef, “almeno 33.000 bambini gravemente malnutriti nel Tigray, in pericolo di vita”**

 “Almeno 33.000 bambini in zone inaccessibili del Tigray, in Etiopia, sono gravemente malnutriti e, senza un aiuto immediato, sono in imminente pericolo di vita”. È l’allarme lanciato da Henrietta Fore, direttore generale dell’Unicef, ricordando che nell’Etiopia settentrionale sono oltre 2,2 milioni in bambini in condizioni di insicurezza alimentare acuta, tra cui 140.000 nella regione del Tigray. “Solo nell’ultimo mese – racconta Fore -, abbiamo assistito a un aumento di quattro volte dei ricoveri settimanali di bambini per la cura della malnutrizione acuta grave”. L’Unicef prevede che 56.000 bambini sotto i cinque anni nel Tigray avranno bisogno di cure quest’anno contro la malnutrizione acuta grave, quasi sei volte di più della media annuale dei casi nella regione. Anche i tassi di malnutrizione tra le donne in stato di gravidanza e di allattamento sono costantemente superiori al 40%, minacciando la vita dei neonati e delle loro madri. A peggiorare le cose sono stati i danni ai sistemi e ai servizi essenziali a causa del conflitto interno. “I team mobili per la salute e la nutrizione sono stati attaccati – spiega Fore -. Le strutture sanitarie sono state saccheggiate o danneggiate e la capacità di fornire vaccinazioni essenziali si è bloccata. Molti operatori sanitari non sono tornati al lavoro. La distruzione delle infrastrutture idriche ha causato un’estrema scarsità di acqua potabile”. Questi sviluppi, avverte il direttore generale dell’Unicef, “potrebbero portare a focolai di malattie, esponendo i bambini malnutriti a un rischio di morte ancora maggiore. I siti che ospitano bambini sfollati e famiglie sono particolarmente vulnerabili alla trasmissione di malattie a causa delle condizioni insalubri e di sovraffollamento. La situazione, che è già catastrofica, potrebbe peggiorare ulteriormente poiché si prevede che l’insicurezza alimentare peggiori nei prossimi mesi, specialmente se non sarà possibile piantare i raccolti”. L’Unicef ha urgente bisogno di un sostegno finanziario più forte da parte dei donatori e chiede alle parti in conflitto di garantire agli operatori umanitari “accesso sicuro e senza ostacoli sul campo per evitare una carestia diffusa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Usa, sparatoria al supermercato per una mascherina: un morto e due feriti**

**Un cliente ha sparato alla cassiera, uccidendola, dopo una lite sull’uso delle protezioni**

Un morto e due feriti: questo il bilancio della sparatoria avvenuta in un supermercato di Decatur, cittadina americana a pochi chilometri da Atlanta. Tutto è nato da un diverbio tra un cliente e la cassiera del centro sulla necessità di indossare la mascherina. Secondo quanto riferito da Melody Maddox, sceriffo della contea, dopo la lite l'uomo, Victor Lee Tucker, 30 anni, si sarebbe allontanato dal supermercato senza effettuare nessun acquisto. Sarebbe passato da casa per prendere la pistola e tornare poco dopo, aprendo il fuoco contro la cassiera. La donna è morta sul colpo. L'intervento di un addetto alla sicurezza ha causato un conflitto a fuoco: entrambi sono rimasti feriti, e sono stati ricoverati in ospedale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**In Lombardia 81 casi variante delta, in calo a giugno**

**Scende anche la percentuale sul totale delle genotipizzazioni**

Sono 81 i casi di variante delta finora rilevate in Lombardia, due sono stati identificati ad aprile, 70 nel mese di maggio e 9 al 14 giugno. È quanto emerge da fonti interne a Regione Lombardia.

 In questo mese di giugno si registra quindi una tendenza in calo rispetto a maggio, ma ancor più significativa è la scarsa percentuale della cosiddetta variante Delta sul totale delle genotipizzazione, che è stata dell'1,20% in maggio e finora dell'1,15% a giugno.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Aifa, sì al mix di vaccini per under-60. Ma è caos regioni**

**Linea governo non cambia. Ipotesi evento ad hoc per rassicurare**

L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) approva la vaccinazione mista per gli under 60 che abbiano ricevuto una prima dose di AstraZeneca, ma le Regioni continuano ad andare in ordine sparso. Chi si adegua alle indicazioni e chi continua a dire no al mix di vaccini; chi sospende i richiami con i farmaci a mRna al posto di Astrazeneca finché non avrà garanzie su ulteriori forniture e chi lascia la possibilità di scegliere se avere o meno la seconda dose con il farmaco anglo-svedese anche se si hanno meno di 60 anni.

Insomma, i territori continuano a non avere una linea comune anche dopo l'ordinanza del ministero della Salute che ha dato indicazioni perentorie - ribadite anche ieri dal ministro Roberto Speranza - sull'utilizzo di Astrazeneca e aprono un nuovo fronte: con i vaccini a vettore virale ormai marginali servono più dosi di Pfizer e Moderna per non rallentare la campagna e raggiungere l'immunità di gregge a settembre.

Il risultato è il caos, che si va ad aggiungere alla confusione e alla perdita di fiducia da parte dei cittadini provocata dall'apertura al mix sui vaccini - sul quale le posizioni degli esperti sono tutt'altro che granitiche - e dall'ennesimo cambio di rotta, il quarto dall'inizio dell'anno, su Astrazeneca imposto dagli esperti alla luce delle nuove evidenze scientifiche e del miglioramento della situazione epidemiologica.

Una confusione confermata nella nota con cui l'Ema, parlando di "disinformazione" e ribadendo che il vaccino di Astrazeneca "resta autorizzato per tutta la popolazione", cerca di mettere una pezza ad un'intervista, poi smentita, del capo della task force sui vaccini della stessa Agenzia, Marco Cavaleri. Anche per questo il governo ribadisce che la linea non cambia e, anzi, il premier starebbe pensando ad un ulteriore messaggio di chiarezza e rassicurazione da dare agli italiani. Tra le ipotesi, quella di un evento ad hoc per mettere in chiaro alcuni punti ed evitare che la campagna rallenti. "Le nostre indicazioni - dice Speranza - sono perentorie e devono essere seguite. Non è un dibattito politico, non è un presidente del consiglio, un ministro o un presidente di regione che decide: la comunità scientifica internazionale ha dato indicazioni su Astrazeneca che sono cambiate sulla base delle evidenze scientifiche e noi dobbiamo seguirle".

"Il cosiddetto 'crossing vaccinale' è una cosa che la Germania fa da due mesi, che anche la Francia e la Spagna fanno da tempo: è una procedura che ha dato buoni risultati, non sono invenzioni, ma evidenze e studi scientifici". Lo ha sottolineato il ministro della Salute, Roberto Speranza, in un'intervista al quotidiano La Stampa, parlando del mix vaccinale con Pfizer o Moderna dopo la prima con AstraZeneca. Secondo il ministro "avere due terzi del Paese in zona bianca è il frutto delle misure rigorose adottate e della campagna vaccinale che procede con numeri molto buoni. Ma è necessario continuare sulla strada della prudenza e della gradualità, su questo punto c'è un'ampia condivisione anche tra i cittadini". Cambiare il vaccino per la seconda dose non è pericoloso, "anzi probabilmente è vantaggioso. Perché è verosimile che il sistema immunitario risponda meglio a stimoli più ampi, diversificati". Lo afferma Guido Rasi, ex direttore di Ema e ora consulente del commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo, in una intervista alla Repubblica.

Con un parere pubblicato in serata una parola definitiva sul mix di vaccini arriva, come detto, dall'Aifa, che approva la vaccinazione mista per gli under 60 che abbiano ricevuto una prima dose di vaxzevria, il siero di AstraZeneca. "Sulla base di studi clinici pubblicati nelle ultime settimane, la Commissione tecnico scientifica dell'Aifa - si legge - ha ritenuto, a fronte di un rilevante potenziamento della risposta anticorpale e un buon profilo di reattogenicità, di approvare il mix vaccinale (prima dose con Vaxzevria e seconda dose con Comirnaty o, per analogia, con il vaccino Moderna)". E' in corso di pubblicazione in Gazzetta la determina attuativa. Al momento le Regioni continuano però a non avere una linea comune. Nei prossimi giorni si riunirà la commissione Salute e giovedì ci sarà la conferenza delle regioni: il tema non è all'ordine del giorno ma non è escluso che se ne parli per arrivare ad una posizione unica. Per ora dunque ognuno va per la sua strada. Vincenzo De Luca ha annunciato di aver inviato a Speranza una "nota tecnica" contenente i dubbi sulla vaccinazione eterologa ribandendo il no della sua regione: il mix di vaccini, dice, "non ha avuto sul piano internazionale una sperimentazione ampia".

Anche la Puglia va per conto suo. La regione, sostiene Michele Emiliano, seguirà le indicazioni del governo e però, "chi volesse fare la seconda dose con Astrazeneca avrà questa possibilità, fermo restando che l'atto della vaccinazione è l'atto del singolo medico che valuterà caso per caso". La Lombardia continua invece a tergiversare da 3 giorni. Prima ha detto no al mix salvo poi fare marcia indietro, ma i richiami non sono ancora partiti. Il perché lo spiega il presidente Attilio Fontana: servono più dosi di di Pfizer e Moderna.

"Appena sapremo cosa ci risponde il governo, sia sulla fornitura di eventuali dosi aggiuntive sia sulla conferma delle modalità, noi potremo stabilire una data". E più dosi dei due farmaci a mRna le chiedono anche quelle regioni che hanno annunciato si atterranno alle indicazioni governative: l'Emilia Romagna, che deve fare i richiami a 40mila persone e per questo "servono più scorte", e il Lazio, che non lo dice esplicitamente ma riporta il richiamo di Pfizer e Moderna da 35 a 21 giorni. E gli altri che fanno? La Liguria si è adeguata, anche se il governatore Giovanni Toti non perde l'occasione per ribadire che anche quando si è utilizzato Astrazeneca sotto i 60 anni ci si è attenuti alle indicazioni del Cts. E si sono allineati la Toscana, il Piemonte - dove la buona notizia è che in un'ora sono andate sold out tutte le prenotazioni per gli open day riservati ai giovani da venerdì a domenica, segno che la voglia di normalità tra i ventenni prevale sulle paure - il Veneto. Dice Luca Zaia: "applicheremo pedissequamente quello che viene prescritto". Ma il governatore va oltre e già individua quello che sarà il nuovo fronte d'autunno, la terza dose: il green pass dura 9 mesi e, considerando che i primi richiami sono stati fatti il 19 gennaio, a metà ottobre scadranno. Che si farà allora?. "Se non sarà una terza dose sarà un nuovo vaccino - dice - ma ritengo sia impensabile che non ci sia un nuovo richiamo, poi magari mi sbaglierò".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Vertice. Biden rianima la Nato e compatta l'Ue: «Cina e Russia minacce alla sicurezza»**

Svolta della Casa Bianca, rispetto a Trump, a sostegno dell'Alleanza. Denunciate le "attività coercitive" cinesi contro uighuri e Hong Kong. Con Mosca "rapporti più bassi dalla Guerra Fredda"

 Il presidente Usa Joe Biden ha dichiarato pieno sostegno alla Nato, definita di «decisiva importanza per gli interessi degli Stati Uniti» - Reuters

Se gli europei volevano rassicurazioni da Joe Biden sulla Nato sono stati accontentati. Il nuovo presidente Usa, al primo vertice dell’Alleanza dopo la cupa era di Donald Trump (che aveva definita «obsoleto » il Patto Atlantico), ha trovato parole nette e chiare per i suoi 29 alleati. «La Nato è di decisiva importanza per gli interessi Usa – dichiara in un incontro con il segretario generale Jens Stoltenberg – e consideriamo l’Articolo 5 come un obbligo sacro», in riferimento all’obbligo per ogni membro Nato di soccorrere un alleato sotto attacco, clamorosamente messo in dubbio da Trump.

«Voglio – prosegue il presidente – che tutta l’Europa sappia che gli Stati Uniti ci sono. La nostra Alleanza è più forte che mai». Tanto che a vertice finito l’omologo francese Emmanuel Macron (che pochi anni fa aveva definito la Nato «cerebralmente morta») si mostrerà soddisfatto. «La riunione di oggi (ieri ndr) – dichiara – è stata una chiarificazione strategica, una tappa importante». Il grande, nuovo tema è la minaccia cinese, che evidentemente sta a cuore a Biden, come si è visto anche al G7 in Cornovaglia. «Le ambizioni indicate dalla Cina – si legge nel comunicato finale – e il suo comportamento assertivo costituiscono sfide sistemica all’ordine internazionale e alle aree rilevanti per la sicurezza dell’Alleanza». Si denunciano le «attività coercitive » (contro uighuri e Hongkong), il fatto che Pechino stia «rapidamente espandendo il suo arsenale nucleare » e «cooperando militarmente con la Russia». «La Nato ha fatto un lungo percorso – dirà Stoltenberg a fine vertice – fino a 18 mesi fa la Cina non era mai stata neppure menzionata». L’Alleanza si aggiorna anche perché, aggiunge, «dobbiamo proteggere gli interessi dei nostri alleati. La Cina si sta avvicinando sempre più a noi, lo vediamo in Africa, nelle infrastrutture, nell’Artico, nello spazio informatico, nel 5G». In gioco è anche la tecnologia, «dobbiamo mantenere il vantaggio» in materia come democrazie occidentali, sottolinea il segretario generale. Non è stato però facile, ammette il norvegese, mettere d’accordo 30 Stati membri. Gli europei sono ansiosi di non prendere troppo di punta la Cina visti anche i giganteschi interessi commerciali. «Non stiamo entrando in una nuova Guerra Fredda – ha dovuto precisare lo stesso Stoltenberg – e la Cina non è il nostro avversario, non è il nostro nemico».

Anche il comunicato finale, per richiesta degli europei, parla della volontà di «mantenere un dialogo costruttivo». «La Cina è un rivale in alcuni campi – ragionava la cancelliera Angela Merkel, al suo ultimo vertice Nato – è un partner in altri », serve «un approccio equilibrato». «La Nato – avvertiva anche Macron – è un’organizzazione che riguarda il Nord Atlantico, non riguarda la Cina. Penso sia molto importante non disperdere e non distorcere il rapporto con Pechino».

E poi, naturalmente, c’è la Russia, con la quale, dice Stoltenberg, «i rapporti sono ai livelli più bassi dalla fine della Guerra Fredda». Mosca, recita il comunicato, «minaccia sempre più la sicurezza dell’area Euro-Atlantica», vista la «posizione più assertiva, nuove capacità militari e atti provocatori». La Russia ha inoltre «intensificato le sue azioni ibride contro alleati e partner della Nato» e attuato «attività illegali e distruttive dei servizi d’intelligence russi sui territori degli Alleati». La Nato ribadisce il pieno sostegno all’integrità territoriale di ex repubbliche sovietiche minacciate da Mosca, l’Ucraina, ma anche Georgia e Moldavia e avverte di esser pronta a «rispondere in modo misurato e responsabile». Parole che fanno da sfondo anche all’incontro, domani a Ginevra di Biden con il presidente russo Vladimir Putin. Il vertice sancisce più in generale la volontà dell’Alleanza di ammodernarsi per rendersi adeguata alle sfide del Ventunesimo secolo, evidenziate nell’Agenda 2030 approvata ieri dai leader. Si parla di terrorismo, di attacchi informatici, e, per la prima volta, di clima per le sue implicazioni sulla sicurezza, di rapporti sempre più stretti con l’Ue. È passata anche l’idea, inizialmente avversata da Parigi, di più fondi per operazioni comuni, senza per ora cifre precise (da negoziare di qui al 2023). I leader hanno infine incaricato Stoltenberg di redigere entro il 2022 un nuovo concetto strategico, visto che quello attuale, del 2010, neppure tiene conto della Cina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Intesa Ue-Usa sui dazi: una tregua di 5 anni per chiudere il contenzioso su Airbus e Boeing**

**La controversia durava da oltre 17 anni: l’11 luglio sarebbe scaduta l’ennesima proroga. Adesso le parti avranno a disposizione più tempo per definire nuovi accordi commerciali**

L’Unione europea e gli Usa sono pronti ad annunciare l’accordo per sospendere per cinque anni i dazi reciproci per poter risolvere definitivamente la controversia sulle sovvenzioni pubbliche illegali concessi ad Airbus e Boeing. E’ quanto trapela da fonti europee secondo cui, in sostanza, si prende tempo per confezionare una soluzione futura. L’intesa sarebbe stata raggiunta nel corso dell’incontro bilaterale fra il presidente americano Joe Biden, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Era stata annunciata una conferenza stampa comune dei tre, invece saranno solo i presidenti Ue a spiegare ai giornalisti le conclusioni del vertice. Biden ripartirà dalla capitale belga per Ginevra nel primo pomeriggio: domani incontrerà il presidente russo Vladimir Putin.

Tenendo conto che la controversia sugli aiuti pubblici ad Airbus e Boeing da parte di Stati Ue e dal governo federale durata da 17 anni, cinque anni di tregua è meno di un terzo. Tuttavia riflette l'estrema difficoltà a trovare una soluzione condivisa. La presidente della Commissione von der Leyen ha indicato di essere «fiduciosa che troveremo un accordo oggi sul dossier Airbus-Boeing nelle discussioni con i nostri amici americani».

Ue e Usa avevano già deciso due mesi fa di sospendere i dazi per 4 mesi fino all’11 luglio. La tregua sui dazi rasserena gli animi e permetterà la ripresa di discussioni a livello tecnico e politico. Gli Usa erano stati autorizzati dall’Organizzazione mondiale del commercio a imporre dazi per 7,5 miliardi di dollari (6,8 miliardi di euro) su beni e servizi Ue nell’ottobre 2019. Dopo un anno l’Organizzazione del commercio autorizzo la Ue a tassare per 4 miliardi le esportazioni americane. Dovrebbero essere bloccati anche i dazi relativi alla controversia su acciaio e alluminio. Nonostante l’amministrazione Biden avesse annunciato l’impegno a risolvere la controversia in quattro mesi, questo non è stato possibile.

L'altro annuncio atteso al termine del vertice Ue-Usa è la creazione di un “consiglio commercio e tecnologia” per coordinare gli standard in settori delicati a partire dall'intelligenza artificiale e cooperare per assicurare le fornitura di input alla produzione su scala globale per preservare il funzionamento delle catene del valore e allontanare i rischi di estrema dipendenza (leggasi Cina) e di strozzature. Nella Ue c’e' molta soddisfazione per il ritorno degli Stati Uniti nel 'cuore' della politica multilaterale e tutto si svolge all'insegna del motto “America is back”, come continua a ripetere Biden.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_